

La fotografia

Sguardi diversi su una realtà pronta a mutare

di Chiara Mariani

Se non fossi un fotografo sarci in prigione. Voglio toccare tutto... non vado a caccia di fotografie. Io cerco il contatto. Cerco la carne». Per lo street photographer Larry Fink (Spazio Damiani), che negli Anni Sessanta si aggira per le strade di New York infiammate dalle manifestazioni per i Civil Rights e contro la guerra nel Vietnam, la fotografia è strumento d'integrità per conseguire il cambiamento sociale. La Factory di Warhol che si spaccia per avanguardia, ai suoi occhi ha le tinte della borghesia. La sezione dedicata alla fotografia di Arte Fiera presenta un ventaglio di nomi eterogenei e interessanti. Gli autori a Bologna sono dei classici anche quando rompono gli schemi della tradizione e scelgono la deriva prettamente artistica. Come l'americana Sandy Skoglund (Paci Contemporary, nella foto), diventata famosa negli Anni Ottanta

per le fotografie delle sue installazioni che sfruttavano il linguaggio della comunicazione per raggiungere un pubblico più vasto rispetto a quello dell'arte; o la polacca Pauline Otylie Surys (Public House of Art di Amsterdam) che sintetizza i suoi studi accademici di pittura, scultura e arti grafiche nei suoi scatti di grande formato sui quali interviene con vernici e collage che restituiscono immagini dal sapore decadente o persino gotico. Silvia Camporesi (con 12 scatti di «Atlas Italia») e il siriano Omar Imam (entrambi alla Mlb Home Gallery) compiono il miracolo dell'equilibrio tra reportage e seduzione creativa: quest'ultimo chiede ai suoi connazionali rifugiati in Libano di inscenare i propri sogni. «Souvenir d'Italia» (Contrasto galleria) è il viaggio nel nostro Paese attraverso gli occhi di dieci autori che hanno fatto e fanno la storia della fotografia. Come Gianni Berengo Gardin, Sebastião Salgado, Herbert List, William Klein, Irene Kung.

© P. PRODUZIONE RISERVATA

